

*I quaderni della  
Pro Loco di Leuca*

4

*“I Messapi nel Salento”*

# *“I Messapi nel Salento”*

a cura dell'operatore di servizio civile  
**STEFANIA TURCO**



## SOMMARIO

- 1- Le origini
- 2- Da dove venivano
- 3- La lingua
- 4- La civiltà
- 5- L'organizzazione politica
- 6- La prima città messapica: Iria
- 7- Altri centri messapici
  - Alezio
  - Cavallino
  - Ceglie Messapica
  - Egnazia
  - Gallipoli
  - Lecce
  - Manduria
  - Muro Leccese
  - Oria
  - Ostuni
  - Otranto
  - Patù
  - Roca Vecchia
  - Rudiae
  - **Leuca**
  - Soleto
  - Ugento
  - Vaste
  - Vereto
  - Vitigliano
- 8- Siti archeologici a rischio
  - Otranto – Roca Vecchia
  - ( Vereto – Grotta Porcinara )
- MUSEI
- BIBLIOGRAFIA

*“La storia della nostra terra è parte della nostra esistenza.”*



# 1 - LE ORIGINI

Il nome più remoto per indicare i popoli della Puglia è *Iapigi*. Ad essi si attribuiva un comune antenato, Iapige, figlio di Dedalo e di una donna cretese. Col passare del tempo gli Iapigi si sarebbero differenziati e avrebbero assunto nomi diversi: Dauni nella Puglia settentrionale (provincia di Foggia), Peucezi nella Puglia centrale (provincia di Bari), Messapi nella Puglia meridionale (corrispondente alle tre province di Brindisi, Taranto e Lecce).

Per quanto riguarda i Messapi, non si sa bene da dove derivi il loro nome. Si pensa significhi "popolo tra due mari" perché si erano stabiliti nella zona a sud della Puglia, tra il Mare Adriatico e lo Ionio e perché nel loro nome si avverte la presenza del suono "ap", come anche in Iapigi e Apuli, che vuol dire "acqua". Si pensa anche che voglia dire "domatori di cavalli" (*equorum domitores*, come li definisce Virgilio); in effetti, i Messapi erano degli abili allevatori di cavalli. Come per tanti popoli dell'antichità, nascosti dal pesante velo dell'oblio, anche per questi antichi abitanti della nostra regione è molto difficile riuscire ad aver informazioni dettagliate.

## 2-DA DOVE VENIVANO

*"Si racconta infatti che Minosse, giunto in Sicilia alla ricerca di Dedalo, vi perì di morte violenta. Tempo dopo i cretesi arrivarono in Sicilia con una grande flotta e strinsero d'assedio per cinque anni la città di Camico (l'attuale Agrigento). Infine, non potendo né conquistarla né rimanere lì, oppressi com'erano dalla carestia, abbandonarono l'impresa e se ne andarono. Quando, durante la navigazione, giunsero sulle coste della Japigia, una violenta tempesta li spinse contro terra: le imbarcazioni si fracassarono e giacché non vedevano più modo di fare ritorno a Creta, fondarono sul posto una città, Iria, e vi si stabilirono cambiando nome e costumi: da Cretesi divennero Iapigi Messapi e da isolani continentali. Muovendo da Iria fondarono altre città, quelle che molto più tardi i Tarantini tentarono di distruggere subendo una tale sconfitta da causare in quella circostanza la più clamorosa strage di Greci a nostra conoscenza, di Tarantini e di Reggini. I cittadini di Reggio, venuti ad aiutare i Tarantini, morirono in tremila, i Tarantini caduti, poi, non si contano neppure.*

*A Creta, rimasta spopolata, a quanto dicono i Greci, si insediarono altre genti, specialmente Greci; due generazioni dopo la morte di Minosse scoppiò la guerra di Troia". (Erodoto, *Historiae*).*

Il racconto è molto interessante ed è il più antico giunto sino a noi. E' stato scritto probabilmente intorno al 450 a.C. e si riferisce alla storia di uno sbarco di circa 500 anni prima. Molti studiosi sono concordi nel datare la guerra di Troia attorno al 1000 a.C.; quindi, facendo i dovuti calcoli, la storia narrata da Erodoto

si svolse intorno al 1100 a.C. e pone alcune basi che saranno riprese, spesso, dagli studiosi futuri:

1-la Japigia esisteva già ai tempi di Erodoto come una regione ben identificata;  
2-i Cretesi fondarono una prima città, Iria, e da lì si mossero fondando le altre città; 3-i Cretesi divennero Japigi-Messapi e diedero vita alla civiltà che avrebbe fatto guerra ai Tarantini.

La guerra con Taranto avvenne, però, durante la vita di Erodoto. Era il 473 a.C. circa. In questo periodo i Messapi costituirono la “simmachia” con l’intenzione di combattere Taranto ed i suoi alleati. Purtroppo Erodoto non spiega dove approdarono i profughi cretesi e dove fondarono la loro prima città.

Molti altri storici del passato hanno parlato delle antiche popolazioni del nostro territorio. Uno di essi, degno di essere letto, è Strabone, antico geografo greco nato nel 63 a.C. Ai suoi tempi tutto il Salento era stato annesso a Roma da 200 anni, ma è molto interessante quanto ci viene riportato nel VI libro della sua *Geographica*. *“Dopo aver descritto l’Italia antica fino a Metaponto, dobbiamo parlare delle regioni che la seguono. La prima è la Japigia: i Greci la chiamano Messapia, gli indigeni la distinguono in Salento (la parte intorno al promontorio japigio) e Calabria. A nord di queste si trovano le popolazioni chiamate in greco Peucezi e Dauni, ma gli indigeni chiamano Apulia tutta la regione dopo la Calabria e Apuli la popolazione”.*

Strabone, quindi, ha cercato di ben individuare le tante genti che abitavano il Sud-Est dell’Italia di allora. Ha suddiviso la Puglia, pur unificata dai Romani, in almeno due aree distinte: l’Apulia dalla Japigia (o Messapia). Strabone muore intorno al 25 d.C., anno in cui un altro grande studioso dell’antichità vede i natali: Plinio il Vecchio.

Nella sua *Naturalis historia* Plinio si occupa anche delle popolazioni della Puglia, scrivendo di una grande regione che confina con la Lucania e che comprende Calabria, Puglia e Salento.

*“Confina con la Lucania una seconda regione, che comprende gli Irpini, la Calabria, la Puglia e i Salentini...I Greci chiamarono la Calabria “Messapia”, dal nome del loro comandante, e prima ancora Peucezia, da Peucezio, fratello di Entro, che risiedeva nel territorio del Salento”.*

Anche Plinio identifica una Puglia ed una regione meridionale, divisa in Messapia e Salento (“Sallentino agro” la parte più meridionale). Secondo gli storici moderni, invece, i Messapi erano di stirpe illirica, come farebbero pensare gli etnici, i nomi geografici, le glosse e la lingua delle iscrizioni messapiche, rinvenuti in Puglia. Essi sarebbero arrivati a Otranto intorno al 1000 a.C., in quanto punto più vicino all’Albania, e poi sarebbero scesi fino a Leuca e risaliti fino a Taranto. Questa tesi viene rafforzata dalla forte analogia tra il messapo e la lingua balcanica degli Illiri. Scrittura e termini riportati su monete ed iscrizioni votive confermerebbero questa tesi anche se l’esigua quantità di testimonianze scritte della lingua illirica rendono molto difficile il compito degli studiosi. Lo stesso per la lingua messapica; purtroppo le tracce di essa sono così limitate che, ancora oggi, non la si conosce, né è stato possibile studiarla e decodificarla.

### **3-LA LINGUA**

Sembra che la lingua più vicina a quella parlata dagli antichi Iapigi/Messapi/Illiri sia l'albanese. Più precisamente si tratta di una lingua indoeuropea che rientra nel gruppo delle lingue cosiddette "satem", cioè le indoeuropee centro-orientali, che presentano un'affinità con l'odierno albanese. Comunque i Messapi cominciarono a scrivere molto presto: già nel VI sec.a.C. cominciarono ad usare un alfabeto con lettere dalla forma simile a quella di alcune lettere dell'alfabeto greco. L'alfabeto, e quindi la lingua messapica, non sono stati ancora completamente decifrati dagli studiosi. I Messapi usavano la scrittura per realizzare delle iscrizioni funerarie e votive, per registrare le attività commerciali, per indicare sugli oggetti il nome del proprietario, per produrre documenti ufficiali e privati. I supporti che usavano per scrivere erano la pietra, la terracotta o il metallo. Alcune iscrizioni particolarmente importanti per il contenuto o per la persona a cui si riferivano, erano dipinte con una vernice naturale di colore rosso, che le faceva risaltare sul bianco della pietra.

### **4-LA CIVILTÀ**

La civiltà messapica è caratterizzata da una nuova ceramica attestata da reperti simili alle ceramiche micenee, ma appartenenti a gruppi che non trovano riscontro esatto nelle scoperte del Bacino dell'Egeo; è una speciale ceramica a ornamenti geometrici con forme singolari di vasi detti "trozzelle", dall'ampio collo e dai lunghi manici non riscontrabile in nessuna altra popolazione e segno della qualità raggiunta dagli artigiani.



I Messapi coltivavano l'ulivo e, soprattutto, la vite; il loro vino era ottimo, addirittura migliore di quello greco o romano, il vino romano, infatti, era talmente acre che poteva essere bevuto solo misto a miele. I Messapi, invece, erano riusciti a mettere a punto una tecnica che permetteva loro di ottenere del vino di ottimo sapore. Le donne usavano ottimamente il telaio: lo confermano i numerosissimi pesetti tronco-piramidali immancabili in qualsiasi corredo funebre ed ancora oggi facilmente ritrovabili. Si dedicavano anche alla pastorizia, all'allevamento dei cani, all'apicoltura e particolarmente sviluppato era l'allevamento dei cavalli, che sapevano abilmente cavalcare ed usare in battaglia.

Inoltre essi indossavano una veste lunga che si stringeva ai lembi con un cappuccio o veniva fermata con degli spilloni in bronzo detti "fibule", usavano sandali; le donne mettevano lunghe tuniche e si ornavano il capo con dei lunghi aghi in osso o in metallo, chiamati "aghi crinali"; i più comuni avevano la forma di un semplice bastoncino appuntito ad una estremità, i più preziosi erano decorati con incisioni ( gli aghi crinali giunti fino a noi provengono sia dalle abitazioni che dalle tombe femminili ).

Le tombe, che dimostrano sempre il rito a inumazione, nel periodo più antico hanno la forma di tumuli di pietra, più tardi si hanno degli ipogei. Molto probabilmente nel modo di seppellire i defunti essi sono stati influenzati dai Greci; infatti da altri scavi si è saputo che usavano seppellire i morti in tombe di pietra con delle steli e mettevano in bocca al defunto una moneta (usanza di origine greca).

I reperti dimostrano, infine, che i Messapi subirono l'influenza greca anche per ciò che attiene alla religione, come rivelano i nomi di divinità messapiche che richiamano alcune tra le più importanti dell'Olimpo greco. Ma abbiamo

testimonianza dell'esistenza di dei propri dei Messapi: "Thaotor Anadirraho" nella grotta della Poesia a Roca, "Zeus Batas" nella grotta Porcinara a Leuca.

## 5-L'ORGANIZZAZIONE POLITICA

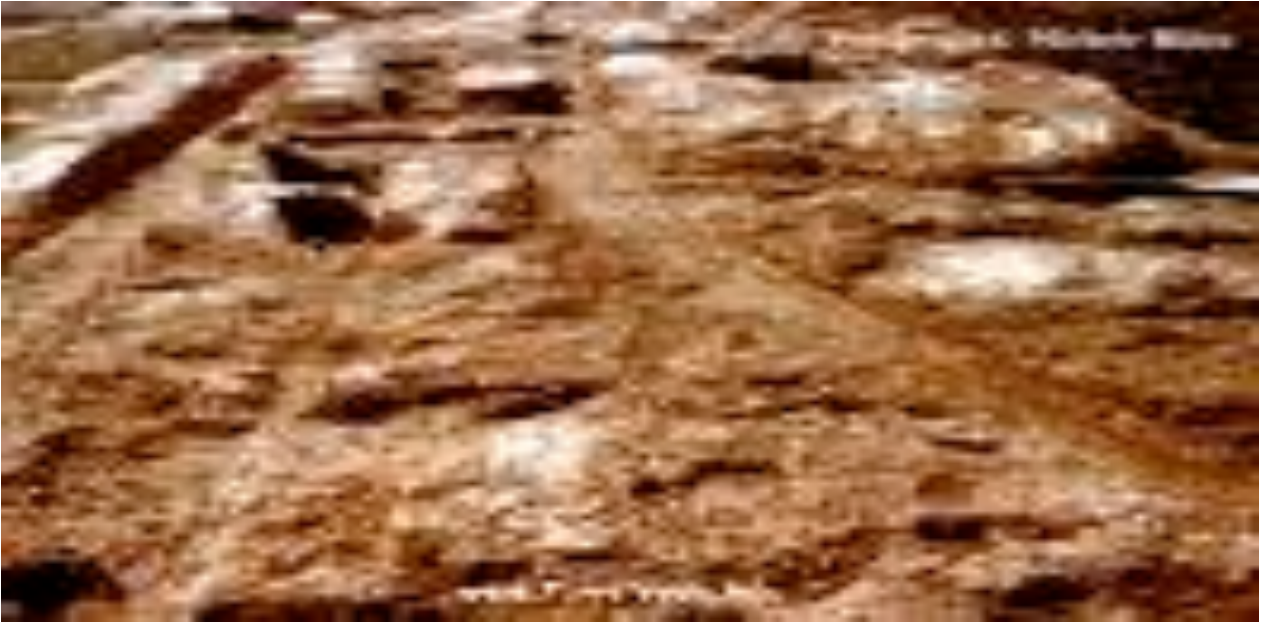
Il popolo dei Messapi era organizzato, come le polis greche, in una confederazione capeggiata da un re. Uno dei loro re fu Opis e in una leggenda si narra che il primo re fu Iapige. La loro confederazione, "dodecapoli messapica", era formata da dodici città stato autonome, che riconoscevano come capitale amministrativa Oria e, capitale militare della Messapia, per la sua strategica posizione, Ceglie.

Questo è l'elenco delle città stato della dodecapoli messapica: Alyti (Alezio), Aoxentum (Ugento), Brention/Brentesion (Brindisi), Hyretum/Veretum (Vereto), Hodrum/Idruntum (Otranto), Kailia (Ceglie Messapica), Mandria, Mesania (Mesagne), Neriton (Nardò), Orra (Oria), Sybar (Cavallino), Thuria Sallentina (Roca).

Queste città-stato erano cinte da mura e dominate dall'acropoli dove sorgevano i palazzi e i templi delle divinità, l'agorà rappresentava la piazza, luogo del popolo per mercati e riunioni. La polis messapica non era formata solo dalla città ma comprendeva il territorio circostante con i villaggi, gli avamposti militari e i porti, oltre alla campagna destinata alle coltivazioni e al pascolo.

Comunque questo popolo in nessuna occasione ha cercato di espandere i propri domini ai danni delle altre popolazioni; non ha mai pensato a guerre di conquista, ha semplicemente difeso la terra in cui si era stabilito, dai Tarantini e dai Greci prima, dai Romani successivamente. Le guerre con Taranto furono numerose. Si sa che subirono una sconfitta con terribili perdite intorno al 500 a.C.. Nel 473a.C. il popolo messapico sconfisse definitivamente Taranto. Narra la leggenda che la pace fu firmata su una piccola isola dello Ionio, probabilmente lo scoglio di Pazzi, sulla costa Ugentina.

Alleati di Roma nella prima e nella seconda guerra sannitica, i Messapi si staccarono in parte da essa durante la terza guerra, si schierarono al fianco di Pirro nella lotta dei Tarantini contro Roma: ma furono sconfitti nel 280 a.C. e sottomessi nel 267-266. Mai del tutto assimilati alla civiltà romana, durante la seconda guerra punica si ribellarono (213-212 a.C.); in seguito, nel 90 a.C. parteciparono alla "guerra sociale".



## 6-LA PRIMA CITTA' MESSAPICA: IRIA

Secondo molti studiosi di storia patria, "Iria" è l'antico nome di Oria, città del Brindisino, ovviamente di origini messapiche. Ma di Hyria, Orra e Uria, nell'antichità ne esistono moltissime, dal Gargano a Leuca, sino in Gallia o in Spagna, per non parlare dell'isola di Zante, tanto cara al Foscolo, chiamata nell'antichità, anch'essa, Iria. E' difficile pensare ad un approdo nei pressi di Taranto e, quindi, ad uno spostamento di molti Km per fondare l'attuale Oria, città a metà strada tra Taranto e Brindisi, molto distante dalla costa.

Esiste, però, un'altra città, ormai scomparsa, che condivide le origini del proprio nome. Vereto, il cui antico nome sembra fosse proprio "Hyria", sorge a poca distanza dalla costa dello Ionio, sulle prime propaggini del Promontorio Iapigio. E' certo che questa città diventò famosa nell'antichità in tutto il bacino del Mediterraneo, nel periodo di massimo splendore era difesa da mura poderose - a blocchi isodomi- lunghe più di 4 Km e dominava su un comprensorio che abbracciava anche Leuca e la vicina S.Gregorio: nella baia di S.Gregorio, Vereto costruì un porto, i cui resti possono essere ammirati sul fondo del mare, a pochi metri di profondità, proprio di fronte alla punta rocciosa che protegge l'insenatura dalle mareggiate di scirocco. Altre testimonianze veretine a S.Gregorio, sono una scalinata messapica e l'imboccatura di un pozzo che un tempo riforniva di acqua fresca le navi. Nel III secolo a.C., quando il Salento venne conquistato da Roma, Vereto diventò un municipio. Per trovare una città messapica potente quanto Vereto bisognava spostarsi fino a Ugento verso ovest, o fino a Vaste in direzione nord. La maggior parte dei reperti archeologici ed epigrafici venuti alla luce dalle campagne di scavo o a seguito di fortuiti ritrovamenti, è conservata presso il Museo Provinciale di Lecce: tantissimi oggetti - terrecotte, vasi, lucerne, capitelli -

sono finiti, purtroppo, nelle mani di privati e da qui nel mercato clandestino dell'antiquariato.

E' opinione consolidata che il centro dell'antica città messapica corrisponde alla zona in cui oggi sorge la chiesetta della Madonna di Vereto (sec.XVII), il punto più alto dell'intera collina. Comunque a proposito di Vereto occorre parlare non di una città messapica, ma di un vero e proprio comprensorio veretino, nel senso di una vasta area in cui un centro molto potente esercitava la sua autorità nei dintorni trasformandoli pian piano in avamposti militari e in magazzini per vettovaglie oppure assorbendoli gradualmente nella propria orbita fino a farli scomparire.

Vereto fu completamente distrutta dai Saraceni intorno all'800 d.C. ed i suoi edifici divennero materiale per la costruzione dei paesi limitrofi, primo tra tutti, Patù.

## **7-ALTRI CENTRI MESSAPICI**



### - Alezio -

Tra le testimonianze dell'antico popolo messapico, meritano di essere ricordate le tombe messapiche aletine. Una di esse è composta da venti lastroni in tufo locale per un volume complessivo di circa 10 metri cubi. Gli oggetti recuperati al momento del ritrovamento e successivamente furono un'anfora vinaria, cinque unguentari fusiformi, una lucerna, frammenti di ferro, una moneta ridotta pressoché in polvere e dei chiodi. Un corredo molto più ricco appartiene ad un'altra tomba rinvenuta nel 1967, composto da una trozzella, delle lucerne e numerose ancorette, il tutto in ottimo stato di conservazione. In realtà, già nel 1927 nel podere Ghini del sig. Luigi De Mitri erano venuti alla luce due grandi sarcofagi messapici in pietra arenaria, depositati nei locali del Museo Civico di Gallipoli e lì tuttora conservati. A seguito della scoperta di altre tombe e del rinvenimento di preziose epigrafi messapiche, è stato istituito in contrada Raggi -area delle varie scoperte- un Parco Archeologico sul quale si affaccia Palazzo Tarufo, sede della Biblioteca-Museo.



### - Cavallino -

Il sito di Cavallino è molto interessante perché mostra un insediamento messapico che ha conservato integra la sua omogeneità sociale, culturale ed armonica già nell' VIII sec.; nel VI sec. a.C. si mostra già urbanisticamente sistemato. Verso la fine del VI sec. a.C., per difendersi dalle minacce e dai propositi bellicosi dei Tarantini, i Messapi di Cavallino decidono di costruire intorno alla città una solida e valida cinta muraria e scavare un fossato per tutta la lunghezza del perimetro cittadino. Con gli scavi sono venuti alla luce molti oggetti: accette litiche levigate di roccia filoniana grigia, aghi lunghi e sottili di osso, chiodi e fibule di ferro. Altri oggetti personali erano quelli usati come elementi di collane e bracciali: museruole e valve forate; oggetti per giochi fanciulleschi erano le palline e le rondelle di terracotta. E' stata trovata, anche , una piccola piramide con incisa una dedica ad una divinità femminile: Arzeria. Nelle poche tombe sono state rinvenute borchie e collane di bronzo, vasellini di terracotta, bellissimi vasi, armi di selce, figurine di bronzo, una civetta di bronzo e grande abbondanza di monete. Le tombe per adulti erano a cassa rettangolare, uniformi come dimensioni, scavate nella roccia, coperte da lastroni di pietra leccese ed erano poco profonde. E' interessante il modo in cui seppellivano i bambini: agli angoli dell'abitazione, i corpi venivano sistemati in posizione rannicchiata dentro un pithos ovoidale oppure dentro un cratere di produzione locale, decorate a fasce o a motivi geometrici.



### - Ceglie Messapica -

Attorno all'abitato di Ceglie è dato riconoscere, da un'indagine recente, tre cinte murarie di età messapica, ancora oggi in parte visibili; il circuito più stretto e più antico è composto da blocchi megalitici sistemati a secco, che spesso integrano la roccia a tratti affiorante. Le altre due cinte murarie, a brevissima distanza l'una dall'altra e collegate tra loro da muri a secco e camminamenti, comprendono un territorio molto più vasto del centro abitato antico, per consentire il foraggiamento della città messapica con una torre e un camminamento esterno dell'altezza di circa 4 metri. Esiste anche una quarta cinta muraria con Specchie dalle evidenti funzioni difensive e avvistatrici. Per la cronologia di questo sistema difensivo bisogna ricorrere ad argomentazioni di carattere storico che portino alla giustificazione di questo sistema così complesso attorno all'abitato di Ceglie. Il centro rappresentava anticamente, insieme con Oria, Manduria e Carovigno, il primo ostacolo contro cui si sarebbe trovata ad urtare Taranto, città greca, protesa in una espansione verso l'interno; la prima notizia storica che abbiamo dei Messapi consiste nel passo di Erodoto (VII,170) relativo alla battaglia tra Messapi da una parte e Tarantini e Reggini dall'altra. Questa battaglia di cui Erodoto parla come della più grave sconfitta subita dal popolo greco, avvenne nel primo trentennio del V sec. a.C.. In tempi di relativa calma poteva essere sufficiente alla città messapica la cinta più stretta, quella più vicina al centro abitato; ma quando i rapporti con Taranto si fanno più tesi, gli abitanti organizzano un sistema difensivo che comprende le varie cinte murarie e le Specchie, il tutto collocabile cronologicamente in un periodo che abbraccia V e IV secolo a.C.. Le testimonianze archeologiche più rilevanti consistono in corredi tombali di V, IV e III sec. a.C. conservati nei musei di Taranto, Brindisi, Egnazia e Lecce; notevoli 37 iscrizioni in lingua messapica studiata in particolare da Ribrezzo, Parlange e Santoro.

## - Egnazia -

Il sito archeologico di Egnazia, inserito in un felice contesto naturalistico-ambientale, è uno dei più interessanti della Puglia. Citata da autori come Plinio, Strabone, Orazio, la città ebbe grande importanza nel mondo antico per la sua posizione geografica; grazie alla presenza del porto e della Via Traiana, infatti, essa fu un attivo centro di traffici e commerci. La storia dell'antica *Gnathia* si è snodata nell'arco di molti secoli; il primo insediamento, costituito da un villaggio di capanne, sorse nel XV secolo a.C.(età del bronzo) e il sito fu sicuramente frequentato nel XIII sec. a.C., in epoca postmicenea. Nell' XI sec.a.C.(età del ferro) si registra l'invasione di popolazioni provenienti dall'area balcanica, gli Iapigi, mentre con l' VIII sec.a.C. inizia la fase messapica che, per Egnazia, come per tutto il Salento, cesserà con l'occupazione romana avvenuta a partire dal III sec.a.C..

Della fase messapica di Egnazia restano poderose mura di difesa e le necropoli, dove oltre a tombe a fossa e a semicamera, sono presenti monumentali tombe a camera decorate con raffinati affreschi.



## - Gallipoli -

Plinio, nel menzionare la città, si esprime col nome di "ANXA" (termine di risonanza messapica). Tale dovette essere la denominazione originale, dal momento che Gallipoli fu assoggettata a Taranto, che esercitava il proprio dominio sui maggiori centri e porti della Messapia.

## - Lecce -

Anche Lecce ebbe un insediamento messapico. Si conosce ancora poco sulle sue vere origini. Alcune scoperte recenti, però, hanno dato interessanti conferme sull'origine messapica; infatti, in ogni scavo praticato nella parte meridionale della città, è venuta alla luce qualche tomba coperta da lastroni incisi con iscrizioni messapiche e contenente vasi di terracotta o di bronzo analoghi a quelli rinvenuti nelle necropoli messapiche di Oria, Manduria, Rusce, Vaste e Ugento. I reperti consistono in iscrizioni, vasi di argilla grezzi o smaltati o figurati, giocattoli di bimbi, idoletti in terracotta, ossa lavorate ed una piccola statua in bronzo.



### - Manduria -

Importantissimo centro messapico, ebbe un ruolo di primo piano nella storia antica per l'eroica e leggendaria resistenza opposta ai Tarantini, allorché questi mossero guerra ai Messapi con mire espansionistiche. La Manduria messapica presenta una triplice, grandiosa cerchia di mura, una realizzazione che ha ben pochi riscontri in Italia; purtroppo essa è stata in parte coperta o distrutta dalle costruzioni successive ma ne sussistono larghi resti, in particolare nella zona della chiesa dei cappuccini. La cerchia interna, non molto alta, è formata da grandi blocchi irregolari, con l'intercapedine riempita da materiale eterogeneo. Sono visibili anche tracce degli ampi fossati difensivi, delle strade di cinta e di arroccamento, oltre a resti di grandiose porte e di torri di difesa. Presso le mura sono state scoperte tombe isolate e vaste necropoli, che hanno dato, agli studiosi del materiale prezioso.



### - Muro Leccese -

La sua fondazione si fa risalire ai Messapi che, a giudicare dalle mura megalitiche ancora esistenti, da numerose tombe e dai reperti archeologici, ne fecero un paese strutturalmente forte e civilmente avanzato. Dalla muraglia iapigio-messapica si vedono ancora molti avanzi che attestano una fattura con massi ben quadrati e legati nelle sovrapposte corsie orizzontali.

Negli ultimi anni i francesi dell' Università di Pau e dell' Ecole Française di Roma hanno ridato slancio alle esplorazioni su questo grande centro messapico che poteva approssimativamente contare su un territorio fortificato di 107 ettari, quindi superiore all'area stessa interessata da Cavallino.

### - Oria -

Oria divenne capitale della Messapia. Qui, sono venute alla luce tombe e grotte di origine messapica contenenti resti di scheletri umani, epigrafi tombali, una numerosa varietà di vasi di argilla, di pregevolissima fattura, ma privi di ogni serio elemento decorativo, e monete di tipi e periodi vari.

### - Ostuni -

Rispecchia le caratteristiche strategiche, topografiche e strutturali tipiche degli agglomerati messapici. La storia riferita a quel periodo non ci ha tramandato alcun episodio particolare. L'esistenza della città al tempo dei Messapi ci è testimoniata dal rinvenimento di una necropoli.

## - Otranto -

Anche Otranto, al tempo dei Messapi, era un' attivissima città costiera, particolarmente importante per la sua posizione strategica. Infatti, svolgeva un ruolo di primo piano nei rapporti commerciali con le popolazioni vicine; ciò è testimoniato dal ritrovamento di numerosi frammenti di vasellame greco.



## - Patù -

A Patù, paesino vicino al Capo di Leuca, un monumento messapico, le "CENTOPIETRE", apparve prima a Francesco Lenormant e dopo a Paul Bourget come il più prestigioso avanzo archeologico del promontorio salentino. Probabilmente la "Centopietre" risale all'età arcaica della civiltà messapica e dovette essere un tempio dedicato a qualche divinità. Gli archeologi C. De Giorgi, G. Arditì e P. Maggiulli non sono concordi sullo scopo dell'opera e hanno avanzato ipotesi contrastanti. Consiste in un androne formato da enormi macigni e coperto da lastre di pietra a spiovente sorrette all'interno da pilastri su cui ricorre un listello decorativo. Tale monumento, che nel medioevo venne adibito a cappella, ha ancora visibili alcuni tratti di affreschi bizantini.

## - Roca Vecchia -

Situata lungo la costa adriatica in territorio comunale di Melendugno, questa località ha sempre svolto un ruolo di fortificazione a tutto vantaggio dell'entroterra salentino. Oggetto di scavi già negli anni venti di questo secolo, il sito accoglie testimonianze di insediamenti messapici a cominciare dal VI sec. a.C.: cospicuo il numero di crateri conservati presso il Museo Provinciale di Lecce; è evidente la fabbricazione in loco degli stessi, anche se è altrettanto chiaro l'influsso dei modelli attici a figure nere diffusi nei secoli V-III a.C. in tutto il

bacino del Mediterraneo. Ad ogni modo, ciò che ha reso famosissimo questo sito è stata la scoperta nel 1983 della cosiddetta “Grotta della Poesia” ad opera dell’archeologo salentino prof. Cosimo Pagliara: gli interventi esplorativi susseguitisi nella grotta marina hanno portato alla luce numerosissime iscrizioni in messapico eseguite sulle pareti e inneggianti ad una divinità indigena denominata “Thaotor-(Teotor-Tootor) Anadirraho”.

### - Rudiae -

Generalmente Rudiae viene oggi identificata nei resti di un insediamento nel territorio del comune di San Pietro in Lama, presso Lecce, nella località di “Rugge”(detta anche “Rusce”, in dialetto salentino “rosso”). Ai tempi della guerra di Troia, Rudiae era un’antica città della confederazione messapica ( V sec.a.C.) ed era governata da un re attorno al quale si riuniva l’assemblea, detta *bulè* di origine greca. Nel sito sono visibili le tracce di un anfiteatro e di due cinte murarie in blocchi di tufo. I materiali rinvenuti ne attestano la frequentazione già a partire dal IX-VIII secolo a.C. e la nascita di un insediamento di una certa importanza tra la fine del VI e il III secolo a.C.. La stessa *porta Rudiae* di Lecce, ricostruita nel XVIII secolo sui ruderi della porta più antica, è posta sulla strada che anticamente portava al sito archeologico. Inoltre è conosciuta come la città che diede i natali al grande poeta latino Quinto Ennio.

### - Leuca -



Per conoscere meglio la religione dei Messapi bisogna spostarsi ancora più a Sud, fino a raggiungere il Capo di Leuca, De Finibus Terrae. Qui, sulla punta estrema del “Meliso”, alcuni anni fa, nel corso di scavi con mezzi meccanici, sono emerse tracce che evidenziano la frequentazione dell’uomo dalla preistoria in poi. L’area, infatti era conosciuta nell’antichità per il santuario pagano dedicato alla dea Minerva, costituito da un imponente tempio che troneggiava su Punta Meliso,

e per il santuario rupestre nella Grotta Porcinara su Punta Ristola. Negli anni settanta, a seguito di un'indagine di scavo condotta dal prof. Pagliara dell'Università di Lecce, nell'area antistante la grotta vennero alla luce i resti di una piattaforma orizzontale e di un altare (in greco *eschàra*) utilizzato per la celebrazione dei riti e dei culti. Furono recuperati un gran numero di frammenti in ceramica, su molti dei quali si conservano alcune lettere di iscrizioni in greco e in messapico. Ma la vera ricchezza archeologica del sito è costituita dalle pareti interne della grotta, per la presenza di numerose testimonianze epigrafe. Si tratta di ben trenta iscrizioni. In esse compare la divinità pagana Afrodite e, soprattutto compare Iuppiter-Zeus con le epiclesi di Optimus Maximus e Badius, prova evidente che in questa zona la massima espressione dell'Olimpo greco-romano era venerata con l'appellativo di Badius. Il dio messapico Badius (o Batas) è stato la divinità protettrice del mare e della navigazione tra le due sponde del Canale d'Otranto.



### - Soleto -

Soleto fu un ragguardevole nodo viario già in epoca messapica, che metteva in comunicazione i più importanti centri messapici ed incrociava una "via trasversale" che collegava il porto di Roca con Vereto e con il porto di Nauna (l'attuale S. Maria al Bagno). Recenti indagini archeologiche vanno restituendo tracce di un possente circuito murario di tipo messapico. Inoltre nelle campagne intorno a Soleto s'incontrano innumerevoli avanzi di terracotta grossolana, di stoviglie smaltate e, scavando sottoterra, si trovano dei sepolcri sempre messapici. Quindi è molto probabile che Soleto avesse al tempo officine di arte ceramica, come può provare la grande vicinanza ai bacini di argilla che anche oggi alimentano la piccola industria nel vicino paese di Cutrofiano. Infine è stata ritrovata anche una tomba coperta da tre intavolature di pietra, nella quale, accanto ad uno scheletro, furono raccolte due monete messapiche. Inoltre, circa due anni fa, ha suscitato grande interesse, in ambito nazionale e straniero, il

ritrovamento della “Mappa di Soletto”, un piccolo disegno della penisola salentina recanti i nomi delle maggiori località dell’allora periodo messapico e ottenuto su un vaso o brocca di terracotta in ceramica scura, della quale è stato ritrovato solo il coccio con l’incisione. Attualmente è custodito presso il Museo Archeologico Nazionale di Taranto e risale al IV-V secolo a.C..



### - Ugento -

Al tempo dei Messapi era nota per la sua floridezza, anche perché pare che la fondazione del primo nucleo risalga ad epoche precedenti. Gli avanzi di mura megalitiche, tombe, monete, materiale vascolare, suppellettili e iscrizioni, però, evidenziano l’inequivocabile testimonianza della civiltà messapica. A Palazzo Colosso è custodita una raccolta di reperti: monete, armi, ceramiche, iscrizioni del periodo messapico. Inoltre è importante ricordare il ritrovamento di una statua in bronzo del 510 a.C. scoperta nel 1961 da alcuni operai che scavavano le fondamenta di un’abitazione. La statua rappresenta “ZEUS” (o “Poseidon”, secondo altri studiosi) e dal 1969 è conservata nel Museo Nazionale di Taranto.



### - Vaste -

E' uno dei centri del Salento per i quali la ricerca archeologica abbia fornito una serie di indicazioni circa la topografia del sito nelle sue varie fasi di sviluppo. Estesi scavi hanno permesso di rilevare tracce consistenti dell'abitato messapico (VIII-VII sec. a.C.): tali testimonianze sono concentrate nella parte centrale e più alta dell'abitato in corrispondenza dell'attuale Piazza Dante. E' stato possibile riconoscere l'impianto di capanne a pianta ovale con muretto perimetrale di pietre a secco, diversi focolari e scarichi di ceramica iapigia associate a materiali greci d'importazione.

L'abitato messapico di IV-III sec. a.C. sembra si possa riconoscere in strutture a blocchi squadrati e fondazioni di edifici a pianta rettangolare costituiti da più ambienti, disposti intorno ad un cortile. I vani avevano probabilmente pavimenti in tufina pressata, alzato in piccole pietre a secco e copertura in tegole. Sono state portate alla luce anche fortificazioni in calcare locale, costituite da due cortine di grosse pietre collegate tra loro da un riempimento interno di tegole, pietre e terra; la parte più esterna era rivestita da un muro a blocchi squadrati. All'inizio del III secolo la cinta muraria, almeno in alcuni punti, fu rinforzata addossando un muro, largo circa 3 metri, a grandi blocchi squadrati.

La necropoli ellenistica si sviluppa nell'area periferica dell'antico abitato. All'interno, invece, era situato l'ipogeo delle Cariatidi in pietra leccese, datato alla seconda metà del IV sec. a.C., a pianta rettangolare, con gradinata di accesso e vestibolo comunicante con due camere funerarie. Degna di nota è la necropoli probabilmente utilizzata da un gruppo gentilizio, con tombe rinvenute all'interno di controfosse scavate nel banco roccioso. Si notano i sarcofagi tagliati in blocchi monolitici di pietra leccese, che sono prova di un notevole livello di capacità tecnica. E' databile al IV secolo a.C.; la qualità e la tipologia degli oggetti di corredo allude chiaramente al rango sociale del defunto e al ruolo all'interno del gruppo familiare. Nelle tombe maschili risalta la presenza del cratere e degli oggetti con caratteristiche simili a quelli greci; nelle tombe femminili, caratterizzate da tipologia meno "prestigiose" di oggetti, ricorre costantemente il tipico vaso indigeno, la TROZZELLA.

## - Vereto -

Noto centro messapico, vi sono state trovate numerose iscrizioni e monete. Molto importante è l'iscrizione scoperta da T.Mommsen, considerata la prima iscrizione messapica storicamente documentata. Anche gli studi di N.Corcia, precedentemente, ci davano notizie su questi ritrovamenti messapici a Vereto, in particolare su due monete che ci attestano l'esistenza di una vera e propria zecca veretina nel III sec.a.C.. Inoltre in una delle tombe scoperte nel 1905 furono trovati due grandi vasi di terracotta, su uno dei quali era raffigurata una donna con una falce in mano in mezzo a corimbi di fiori bianchi. In un'altra tomba furono trovati i seguenti oggetti: piccoli vasi di terracotta, una cintura di rame, un frammento di elmo e altri piccoli oggetti in bronzo. Nelle altre due tombe si rinvennero delle pentole a grosso ventre, che si pensa servissero a custodire i resti delle ossa.

## - Vitigliano -

A Vitigliano si conserva un monumento analogo alla "Centopietre" di Patù, chiamato "CISTERNALE". Identica l'orientazione, la forma, il sistema costruttivo della copertura a enormi lastre di sabbione con doppio spiovente. La sola differenza tra le "Centopietre" e il "CISTERNALE" è costituita dal fatto che la prima si eleva sul piano a grandi blocchi parallelepipedi sovrapposti senza malta, mentre l'altra è scavata nel vivo della roccia con sovrapposizione artificiale della copertura.

## 8-SITI ARCHEOLOGICI A RISCHIO

*"Così il presente si fa largo sul passato, il nuovo uccide il vecchio, e la modernità (o modernizzazione) vince e seppellisce la civiltà."*

*Beniamino Piemontese, Lecce 29/04/2008*

**Otranto:** ritrovate due coperture di due sarcofagi funerari posti l'uno accanto all'altro, perfettamente segati dallo scavo eseguito per aprire la strada che conduce, dalla superstrada di Maglie al centro di Otranto. Prendendo una stradina poco distante dal luogo del primo ritrovamento, si arriva su una piccola collinetta, ricoperta in parte da materiale proveniente da altri scavi e da erba e rovi. Qui, abbandonata a se stessa, c'è una necropoli di evidente origine messapica. I sarcofagi sono stati già profanati e tutte le tombe, molte delle quali conservano ancora il lastrone di copertura, sono state aperte. In alcuni punti si notano sul terreno i segni evidenti di scavo eseguiti con mezzi meccanici. L'area,

non più grande di 500 metri quadrati, è fiancheggiata, sul lato nord, da una serie di grotte, invase dalla vegetazione, che recano segni evidenti di frequentazione ascetica: sembrano, infatti, laure brasiliane con i giacigli ricavati lungo la parete più interna e alcuni incavi nelle pareti che, con molta probabilità, erano destinati a ospitare delle lucerne. Forse dei crolli, avvenuti molti secoli fa, hanno ridotto di molto le dimensioni di queste grotte; inoltre l'evidente erosione ha cancellato ogni possibile traccia di graffiti dalle pareti delle grotte.

**Roca Vecchia:** è degli ultimi giorni di gennaio 2008 la notizia, riportata da alcune televisioni locali, che annuncia la costruzione, proprio sull'area archeologica di Roca Vecchia, di un enorme villaggio turistico che, probabilmente, cancellerebbe ciò che resta di un importante e poco conosciuto periodo della storia della nostra terra!

Se approvato, il pazzesco progetto, permetterebbe la totale distruzione di un incredibile catalizzatore turistico che, se ben valorizzato, permetterebbe flussi turistici ben al di fuori del semplice periodo estivo. Si potrebbe diffondere la cultura e far conoscere il Salento fuori dagli stereotipi di mare e sole. Non ci resta che attendere il parere della Soprintendenza e sperare che sia il più illuminato e lungimirante possibile. In caso contrario il Salento perderà una grande occasione, come pian piano, sta perdendo le riserve naturali a favore di un'edilizia selvaggia e di un'urbanizzazione, spesso inutile e fine a se stessa. Quando avremo bruciato tutti i nostri pochi boschi, cancellato quel poco che resta della nostra storia, divelto le pietre che hanno segnato per secoli il lavoro dei nostri padri, costruito superstrade d'asfalto per correre veloci verso il nulla, avremo, certamente, assicurato un grande futuro ai nostri figli: quello di emigrare perché qui, ormai, non sarà restato più nulla da distruggere e...da mangiare!

[www.Japigia.it](http://www.Japigia.it)

Questi sono solo due esempi dell'indifferenza e della superficialità con cui l'uomo contemporaneo guarda al passato, cancellando le tracce superstiti del patrimonio artistico - culturale lasciatogli dai propri antenati. Purtroppo ci sono tanti luoghi, storicamente e culturalmente molto importanti, totalmente abbandonati o non ancora, abbastanza valorizzati; si potrebbe pensare a **Vereto** che, nonostante l'impegno di alcune associazioni locali, rimane uno scrigno prezioso che da anni attende di essere aperto. Dare a Vereto l'importanza che merita, vorrebbe dire anche evitare che tantissimi reperti archeologici, venendo alla luce a seguito di fortuiti ritrovamenti, continuino a finire nelle mani di privati e da qui nel mercato clandestino dell'antiquariato.

Per non parlare delle condizioni di estremo degrado e abbandono in cui si trova la **Grotta Porcinara di Leuca**, un tempo Santuario, meta di pellegrini, crocevia obbligato di popoli, di culture e di religioni; oggi è chiusa con un orribile cancello arrugginito, nessuno può più visitarla, anche perché il sentiero che bisogna percorrere per raggiungerla è decisamente impervio e pericoloso.

Si può solo sperare che in futuro le Istituzioni siano più sensibili verso questi argomenti, perché la conoscenza del passato non è mera erudizione, ma va vista come riappropriazione delle proprie radici, come modalità di approccio ideale al presente per una progettazione più seria e attenta del futuro.



GROTTA PORCINARA - LEUCA





Queste foto sono state scattate a maggio 2008...  
Ottobre 2008... la situazione non è cambiata.



## **MUSEI**

Lecce - Museo Archeologico Provinciale "Sigismondo Castromediano"  
Viale Gallipoli, 28 – Tel.0832/307415-683503

Alezio - Museo Civico Messapico  
Via Kennedy (c/o Palazzo Tafuri) – Tel.0833/281020

Gallipoli - Museo Civico "E.Barba"  
Via Antonietta de Pace – Tel.0833/264224-275569

Muro Leccese - Museo di Borgo Antico  
Piazza del Popolo -c/o Palazzo del Principe – Tel.0836/343824

Vaste - Zona Archeologica  
Tel.0836/904350 – Numero Verde: 800.551155

Ugento - Museo Civico di archeologia e Paleontologia "S.Zecca"  
Via della Zecca, 1 – Tel.0833/555819

## **BIBLIOGRAFIA**

- *I nostri antenati*, F.D'Andria – Schena, Fasano 2000
- *Archeologia dei Messapi*, F.D'Andria – Edipuglia, Bari 1990
- *I Messapi e il Salento prima di Roma*, C.Daquino – Capone Editore, 1999
- *La provincia di Lecce-Bozzetti di viaggio*, C.De Giorgi, 1882